

Mikołaj Sokołowski, *Canonico. Antologia*, IBL PAN, Warszawa 2016, pp. 287

La monografia rientra nel progetto di ricerca coordinato dall'Autore *Uno Stato in trasformazione. Il contributo dell'emigrazione polacca alla formazione dello stato italiano dal Piemonte in Italia*, focalizzato sul ruolo rivestito dal pensiero di Andrzej Towiański nell'attività politica dei suoi tre maggiori seguaci italiani; progetto di cui sono già uscite anche altre due pubblicazioni: una dedicata a Giovanni Scovazzi, che ne introdusse le idee in Piemonte, scritta da Alessandro Ajres, e una dello stesso Sokołowski su Attilio Begey, che ne fu il più tenace promulgatore.

Come osserva l'Autore nell'introduzione, il volume su Canonico si differenzia sensibilmente dal precedente per l'approccio metodologico, in quanto "l'autenticità dei documenti è stata sostituita dalla verità dei fatti" (p. 11). Si tratta di un'affermazione tutt'altro che secondaria, poiché sottolinea una presa di posizione di carattere gnoseologico mirante a un superamento delle posizioni decostruttiviste, così diffuse nelle discipline umanistiche, verso un'impostazione di carattere ontologico (si può individuare un esempio di tale orientamento in ambito filosofico in Italia negli studi di Maurizio Ferraris che sottolineano la rilevanza della realtà ontica degli atti sociali). Inoltre, come asserisce l'Autore, mentre la biografia di Begey era "statica", questa è "dinamica [...] presenta la vita come un processo" e richiede quindi una forte contestualizzazione delle scelte operate dal protagonista: si tratta di "collegare gli eventi ai contesti" al fine di renderli significativi. La ricerca della realtà dei fatti implica verificare e confrontare casi e circostanze.

A tal fine l'Autore ha svolto una meticolosa e approfondita indagine studiando, accanto ai testi concernenti Canonico stesso, anche quelli utili a lumeggiare meglio il clima e il quadro storico-politico in cui questi operava, setacciando non solo l'archivio Begey alla Biblioteca Reale di Torino, ma consultando documenti conservati in altri archivi e biblioteche a Torino, Roma, Parigi, Zurigo, Varsavia, Cracovia, "radiografando", come scrive, il suo protagonista da diverse prospettive: il patriota, il giurista, il credente, il poeta, il padre di famiglia, l'uomo politico. L'Autore, infine, a sostegno delle sue interpretazioni nell'appendice offre al lettore una scelta di documenti inediti, tra cui diverse poesie. Il ritratto che ne risulta è anch'esso inedito.

Tancredi Canonico (1828-1908), professore di diritto penale alla Regia Università di Torino, dal 1881 senatore, Presidente del Senato negli anni 1904-1907, era a capo della cerchia italiana dei seguaci di Andrzej Towiański (1799-1878). Com'è noto, quest'ultimo fu personaggio controverso, avversato da esponenti di spicco dell'emigrazione e, fino ad anni recenti, da gran parte

della storiografia polacca, ebbe però col suo pensiero di ispirazione messianica grande importanza per alcuni dei principali poeti romantici polacchi, primo fra tutti Adam Mickiewicz.

In Italia esso ebbe a incidere non tanto in campo letterario (sebbene se ne possano trovare echi nell'opera di Fogazzaro, Montale e Rebora) quanto in quello religioso e politico, dato che offriva strumenti utili per affrontare la difficile questione dei rapporti tra Stato e Chiesa dopo l'Unità del Paese. Conciliare la fede con l'impegno politico era un problema che travagliava molti attivisti cattolici e in questo il pensiero di Towiański era loro d'aiuto, come ebbe a sottolineare già Marina Bersano Begey in un suo sintetico e come sempre ponderato e acuto scritto. Sokołowski riprende e approfondisce tale tesi mostrandone appieno la portata ed evidenziando come questa esigenza portò i towianisti italiani a elaborare tentativi di risposta autonoma ai problemi che affliggevano il Paese.

La maggioranza degli studi italiani su Canonico si concentra soprattutto sui suoi nessi con Towiański e sull'aspirazione a un rinnovamento della Chiesa (si pensi ai profili tracciati alcuni anni dopo la scomparsa dello statista da mons. Geremia Bonomelli, con il quale Canonico ebbe un interessante carteggio, e da Attilio Begey), lo inquadra nel più ampio contesto del riformismo cattolico (così nelle indagini di Alessandro Zussini) e, in misura minore, guarda alla sua attività di giurista. Invece Sokołowski sposta l'attenzione su come Canonico avesse utilizzato il pensiero di Towiański nella sua ricerca di un nuovo ruolo per i cattolici nella formazione del giovane Stato italiano. Questa attenzione all'uomo politico visto nel contesto storico in cui operava, ma anche attraverso l'evoluzione spirituale e il suo travaglio interiore (non a caso nell'antologia abbiamo il diario intimo degli anni 1875-1876), caratterizza il taglio di questa biografia e ne costituisce la grande originalità. Infatti Canonico vi è ritratto non tanto come un towianista, come risulta dal modo in cui le carte sono state ordinate nell'Archivio Begey e da gran parte degli studi, ma come un politico che cercava di conciliare diverse posizioni per il bene comune dello Stato. Sokołowski sottolinea come per questi il towianismo fosse un mezzo, ma non il fine, il fine essendo quello di ancorare lo Stato italiano unitario ai valori del cattolicesimo (p. 94).

Lo studioso polacco vede come momento di svolta della biografia del futuro statista il 1848. È allora che comincia a prendere forma il suo pensiero e il suo impegno civile per l'Unità d'Italia. Analizza a tal fine la sua opera poetica, in particolare quella d'impronta patriottica, inquadrandola nella funzione che il genere rivestiva all'epoca, la confronta da un punto di vista tematico con le opere di Gozzano, collocandolo all'interno della cerchia di Arturo Graf (di cui era allieva, ricorda l'Autore, anche la futura polonista Cristina Agosti Garosci) e di Carducci, nel loro rapporto con la tradizione romantica.

L'incontro con Towiański nel 1851 (da Begey visto invece come centrale), riavvicina Canonico alla fede e lo rafforza nelle sue aspirazioni patriottiche, ma – continua Sokołowski –, sarebbe erroneo equiparare le loro idee, in quanto ciò non ci permetterebbe di rilevare le specificità del towianismo italiano e il fatto che Canonico "rimase un pensatore indipendente e un senatore non allineato" (p. 37). Sokołowski rigetta visioni semplicistiche che

non reggono alla verifica dei fatti ed evidenza anche le divergenze e gli elementi di sottile conflittualità tra Canonico e Begey. Mi si permetta un ricordo personale: Marina Bersano Begey narrava che suo nonno Attilio era solito dire che in Chiesa ci si toglie il cappello, non la testa. Dallo studio di Sokotowski risulta che analogo senso critico e di indipendenza di giudizio l'ebbe Canonico verso colui che era stato il suo maestro spirituale, come pure verso gli altri towianisti.

L'Autore segue con attenzione la formazione giuridica di Canonico, evidenzia il significato che per lui riveste lo Statuto Albertino e nota come a esso avesse lavorato anche un politico francese, Odilon Barrot, anch'egli vicino alla causa polacca e in corrispondenza con diversi esuli e alcuni altri towianisti. Fra i due eminenti giuristi l'Autore vede un interessante parallelismo nel fatto che ricoprono analogo ruolo all'interno del proprio paese in quanto personaggi apparentemente di second'ordine, che operano dietro le quinte, ma che spesso sono dei veri e propri precursori grazie alla loro indipendenza di pensiero: "la lettura degli scritti di Odilon Barrot o di Canonico continua a essere appassionante per la modernità e la sensibilità storica", scrive ancora l'Autore (p. 80) e rappresentano due esempi notevoli di come le idee degli esuli polacchi siano penetrate tra le alte sfere della politica.

Al Canonico legislatore è dedicata la terza parte della biografia, in cui si rileva anche l'influsso che sul piemontese esercitava il pensiero di Rosmini, tant'è che entrambi possono essere definiti "cattolici conciliatoristi" (il termine è di Francesco Traniello, che lo ritiene più adeguato di quello di cattolici liberali). Sokotowski definisce Canonico un "conservatore illuminato" (p. 121) e ripercorre l'attività da lui svolta in parlamento, la sua opposizione alla pena di morte, il suo lavoro alla commissione che esaminava il codice di procedura penale elaborato nel 1889. L'Autore rileva come la visione dello Stato propria del Canonico traesse ispirazione dallo Statuto Albertino, ma sottolinea come l'attività giuridica fosse per il suo protagonista strettamente connessa la religiosità interiore e ripercorre il ruolo rivestito da Canonico nel conflitto tra Giolitti (che era stato suo allievo) e Crispi. Ricorda poi come Canonico condannasse il separatismo e cercasse di opporsi, ma senza successo, alla connivenza dei politici con la mafia in Sicilia e nota: "lo faceva per ragioni religiose. Il towianismo contribuì a forgiare il suo atteggiamento morale integerrimo come uomo, cittadino e politico, ma anche come giurista" (p. 136).

Il suo atteggiamento critico verso la "Chiesa ufficiale" lo portava a essere in sintonia con l'arcivescovo Luigi Puecher Passavalli (del quale aveva fatto suo il motto "né ribelli, né schiavi"), poi allontanato da Roma per le sue idee, e il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli. "Tramite i vescovi cercava di influire sul Papa, affinché acconsentisse alla partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana" (p. 124). Anche per questo frequentava i moderniste, pur non identificandosi con le loro posizioni, la loro condanna da parte della Chiesa lo mise in una situazione di conflitto di coscienza con la Santa Sede. Osserva Sokotowski: "Il towianismo si rivelò inefficace. La strategia di servirsene al fine di conquistare la simpatia del clero di orientamento liberale fallì" (p. 129). La sua sconfitta e la sua presa di distanza dal movimento trova espressione, secondo l'Autore, in una lettera emblematica scritta a Begey nel 1899.

Nonostante l'elezione a Presidente del Senato, Canonico restava isolato. Secondo Sokółowski il suo dramma può esser percepito come il dramma di Iridion nella versione proposta dalle Garosci: "nacque troppo presto per portare a termine la propria missione" (p. 133).

Dalle pagine di questo libro, denso di rimandi e suggestioni, scaturisce l'immagine di una persona di grande levatura. L'Autore ne ricostruisce il percorso intellettuale ed esistenziale denso di ostacoli, successi, speranze, ma anche di delusioni: un idealista esigente e critico verso se stesso, che ben lungi dall'essere un fanatico religioso, rispettava le opinioni altrui e le posizioni dei non credenti e cercava i punti di contatto per mediare esigenze diverse nell'interesse comune della collettività. "Fervente cattolico, per realizzare i propri ideali patriottici fu costretto ad allentare i legami con la Chiesa cattolica. Fino all'ultimo si adoperò per la sua conciliazione con lo Stato. Il sistema giuridico che aveva creato resta una delle varie utopie che abbiamo ereditato dall'Italia ottocentesca" (pp. 135-136). A renderci vicino il personaggio è appunto questa complessità interiore, unita a una grande rettitudine. Al tempo stesso la lettura di questo volume ci permette di comprendere meglio la circolazione delle idee nell'Europa ottocentesca.

[Krystyna Jaworska]